



Il compagno di scuola dello scrittore

«Caro Massimo, ecco cosa serve per vivere alla grande»

di **PEPPINO ZOLA***

Carissimo Massimo, mi permetto rispondere alla Tua "provocazione" di mercoledì anche in nome di una vecchia amicizia che ci vede insieme nel tifo per il Torino e nell'aver frequentato entrambi quella grande scuola di uomini e donne che fu il liceo Berchet di Milano negli anni '50 e '60. Nella Tua commovente domanda di un ideale che dia senso alla vita, elenchi una serie di cose che vorresti essere pur di avere un ideale. Devo dire, che condivido la Tua diagnosi e che, da oggi, un ulteriore fattore (meno banale del tifo) mi lega a Te, ed è l'orrore per il nulla, in cui beatamente la nostra società si culla. Del resto, solo questa incoscienza può far sopportare per un po' a tanti la nullità degli ideali.

Personalmente, aggiungerei al Tuo elenco

un'altra cosa, e cioè l'esperienza cristiana. Quella che Don Giussani ha proposto al Berchet. Vorrei dirTi con affetto che l'incontro che mi è capitato di fare con l'ipotesi di vita proposta dal Gius (io, prima, non ero cristiano) mi ha riempito di un ideale così potente e affascinante che ancor oggi - a un'età in cui molti si ritirano - mi fa vivere la vita con un incredibile gusto, con indomabile speranza e con grande libertà. L'incontro con l'esperienza cristiana mi ha buttato in una grande avventura di libertà, che mi ha fatto affrontare ogni circostanza con quella "ingenua baldanza" con cui don Giussani ha definito il nostro cammino, e che trapassa ogni limite e ogni errore. Con libertà ho partecipato alla fondazione di scuole, alla fondazione del Sindacato delle famiglie, ho persino fatto politica, ho affiancato don Gius nel suo ten-

tativo, ho addirittura (con un po' di incoscienza) dato vita a un ristorante concepito come luogo di accoglienza. Queste cose le ho fatte in totale libertà, in forza dell'ideale che il Gius mi ha fatto toccare con mano in Cristo Gesù. Ti ho sentito dire, una volta, che Giussani era un fascinatore. Ebbene sì, metteva in moto la nostra libertà. Anche quella di non seguirlo. Caro Massimo, l'ideale è vicino a noi, è con noi. Non c'è bisogno di diventare bolscevico o fascista per vivere alla grande: basta seguire la verità del proprio cuore.

**presidente Fiera Milano Congressi*

P.S.: Libero di mercoledì mi ha sorpreso anche per l'apertura del Direttore che ha permesso la pubblicazione di uno stupendo intervento del '94 proprio di Don Giussani. Che coincidenza! Caso o provvidenza?